

Il colloquio. Il guardasigilli: «Quella è una bozza, dovevo pur dare un punto di partenza. E c'è tempo fino al 3 novembre per trovare l'intesa»

La retromarcia del ministro “Discuteremo e cambieremo via il divieto di frasi integrali”

LIANA MILELLA

ROMA. «Di una cosa sono sicuro, non sarà questo il testo finale della riforma delle intercettazioni». Parola di Andrea Orlando che da New York, dove si trova per una breve vacanza, legge Repubblica, e piglia le distanze dal decreto che pure, tra lunedì e martedì, resterà la base di discussione tra lui stesso, i capi delle maggiori procure italiane (Greco, Spataro, Creazzo, Pignatone, Melillo, Lo Voi), le Camere penali, la Fnsi (se alla fine accetterà di esserci), e noti giuristi. Un testo sottoscritto dall'ufficio legislativo di via Arenula, inviato ufficialmente ai protagonisti dei prossimi incontri, ma di cui il ministro della Giustizia dice: «Voglio essere chiaro su questo punto, questo è un testo di cui non riconosco la paternità». Anche se la lettera di accompagnamento portava in calce proprio la sua firma, Orlando - raggiunto per tutta la giornata dagli echi delle polemiche - la spiega così: «Da un punto di partenza dovevo pur cominciare, ma alla fine la riforma delle intercettazioni non sarà quella contenuta in quelle pagine». Neppure la disposizione più contestata e allarmante sia per il diritto di cronaca che per il lavoro stesso delle toghe, l'obbligo di non citare letteralmente e tra virgolette le intercettazioni, ma riportandone solo «il contenuto»? Anche su questo Orlando fa retromarcia rispetto alla bozza: «È un punto che sicuramente potrà cambiare».

Sono le 18, le 12 a N.Y., quando la voce di Orlando risuona conoscibilissima al telefono. Pronto a spiegare, chiarire, evitare una polemica sulle intercettazioni, di certo la legge più sensibile per il comparto della giustizia. Prima del governo Gentiloni, sulla riforma degli ascolti, si sono arenati Prodi e Berlusconi, si sono dovuti arrendere ministri pur politicamente e/o tecnicamente agguerriti come Flick, Castelli, Mastella, Alfano. Una presidente della commissione Giustizia come Giulia Bongiorno ha fatto da baluardo all'aggressione distruttiva

dell'ex Cavaliere. Ma Orlando invece non vuole perdere l'occasione di cambiare le regole. È proprio convinto, ministro, di voler portare a casa la riforma? Lui ci prova, incurante degli attacchi e delle polemiche di

M5S che già gli piovono addosso: «La legge sul processo penale (che contiene la delega al governo per cambiare le intercettazioni, ndr.) mi dà tempo fino al 3 novembre. Entro quella data io devo presentare il testo in consiglio

dei ministri. Poi, certo, sarà Gentiloni a decidere». Una sfida dunque, come quella sullo stesso processo penale approvato il 23 giugno ed entrato in vigore il 4 agosto, che contiene norme contestate come la prescrizione.

Ora tocca alle intercettazioni e all'annosa battaglia tra privacy e verità processuale, ai Trojan horse, captatori informatici che trasformano uno smart phone in una microspia, al carcere fino a 4 anni per chi registra fraudolente-

mente un colloquio tra privati. Orlando si dichiara pronto alla battaglia. E vuole scansare la prima mina, quella bozza che già gli ha messo contro magistrati - molti agitano già lo spauracchio dell'incostituzionalità sull'obbligo del riassunto - e giornalisti. Nel corso della telefonata ripete più volte: «Alla fine il testo non sarà quello della formulazione iniziale, ma da un punto dovevo pur partire. Nel presentarlo durante le audizioni sarò chiaro nel dire che le opzioni sono tutte aperte perché quello che si apre è un confronto serio e vero, né finto, né fittizio». Il Guardasigilli poi si rivolge ai magistrati: «Vorrei che an-

IL DOCUMENTO



L'obbligo per i pm “Solo il contenuto niente virgolette”

Ecco la pagina del decreto legislativo Orlando in cui sono dettagliatamente contenute le indicazioni sull'obbligo di riportare le intercettazioni solo “nel contenuto” e non nella versione integrale. I diversi riferimenti al codice distinguono tra le richieste del pm, le ordinanze del gip e le decisioni del tribunale del riesame. Per tutti vale la stessa regola, niente virgolette, solo “contenuto”

- c) l'articolo 291, comma 1, è sostituito dal seguente: «Le misure sono disposte su richiesta del pubblico ministero che presenta al giudice competente gli elementi su cui la richiesta si fonda, compresi i verbali di cui all'articolo 268, comma 2, se rilevanti e relativi a comunicazioni e conversazioni intercettate di cui non sia vietata l'utilizzazione, nonché tutti gli elementi a favore dell'imputato e le eventuali deduzioni e memorie difensive già depositate. È fatto divieto di riproduzione integrale nella richiesta delle comunicazioni e conversazioni intercettate, ed è consentito soltanto il richiamo al loro contenuto.»
- d) all'articolo 293, comma 3, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Gli atti contenenti le comunicazioni e conversazioni intercettate, ritenute dal giudice non rilevanti o inutilizzabili, sono restituiti al pubblico ministero, per la loro conservazione nell'archivio riservato.»
- e) all'articolo 292, comma 2, lettera c), in fine, è aggiunto il seguente periodo: «Le comunicazioni e conversazioni intercettate, i cui verbali sono presentati con la richiesta, non possono essere riprodotti integralmente ed è consentito soltanto il richiamo al loro contenuto.»
- f) all'articolo 309, comma 9, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Nell'ordinanza del tribunale non possono essere riprodotte integralmente le comunicazioni e conversazioni intercettate ed è consentito soltanto il richiamo al loro contenuto.»
- g) all'articolo 472, comma 1, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Il giudice dispone che si proceda a porte chiuse alle operazioni di cui all'articolo 268-ter quando le parti richiedono ulteriori acquisizioni ad integrazione di quanto disposto dal giudice per le indagini preliminari e rinnovate richieste di acquisizione non accolte.»

ART. 4

(Modifiche al codice di procedura penale in materia di intercettazioni mediante inserimento di captatore informatico)

1. Al codice di procedura penale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 447, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) all'articolo 266, dopo il comma 2 è aggiunto il seguente comma: «2-bis. - Quando si procede per i delitti di cui all'articolo 51, commi 3-bis e 3-quater, è sempre consentita, nei luoghi indicati dall'articolo 614 del codice penale, l'intercettazione di comunicazioni tra presenti mediante inserimento di captatore informatico su dispositivo elettronico portatile. Negli altri casi, essa è consentita alle condizioni di cui al comma 2.»
- b) all'articolo 267:



IL PD
Walter Verini è deputato e capogruppo del Pd in commissione Giustizia della Camera

L'INTERVISTA/2. WALTER VERINI, PD: “VOYEURISMO DA EVITARE, MA L'INFORMAZIONE DEVE ESSERE SALVAGUARDATA”

“Le conversazioni rilevanti vanno pubblicate”

MONICA RUBINO

ROMA. «Le intercettazioni con rilevanza penale o di contesto andrebbero pubblicate integralmente. Ma, se pure si dovesse scegliere la strada del riassunto, l'importante è che si faccia capire perfettamente il senso». Per Walter Verini, capogruppo pd in commissione Giustizia alla Camera (nonché giornalista), non c'è nessuna volontà da parte della maggioranza di mettere bavagli alla stampa. E il decreto del governo non è immodificabile.

Verini, il testo va cambiato? «Ci tengo a chiarire che ciò che sta circolando è solo una bozza, uno schema di lavoro su cui impostare una discussione la prossima settimana, quando saranno convocate tutte le categorie interessate: magistrati, avvocati e giornalisti».

Però il testo, così com'è ora, ha destato allarmi: non si rischia una limitazione

“
SIPUÒ CAMBIARE
La bozza del governo non è immodificabile, mi fido del ministro Dai Cinquestelle attacchi barbari
”

dell'informazione in nome della difesa del diritto alla privacy?

«Assolutamente no, anzi invito i colleghi della Federazione nazionale della stampa a non limitarsi a mandare osservazioni scritte, ma a partecipare di persona agli incontri al ministero della Giustizia. Capisco che il provvedimento, così come è formulato attualmente, possa destare preoccupazioni e timori. Ma non è un testo blindato, ognuno farà le sue valutazioni. Da parte del governo non c'è la volontà di colpire nessuno. Il tempo delle leggi ad personam è finito».

Il M5S vi accusa di difendere la casta. Cosa risponde?

«È una barbarie, la solita doppia morale grillina: giustizialisti con gli avversari e garantisti con i loro indagati. Penso invece che un uomo pubblico abbia diritto a una privacy un po' attenuata rispetto a un cittadino normale, ma anche a non vedersi messi in piazza aspetti della sua vita privata

senza rilievo penale o di contesto».

Quindi tutto ciò che ha rilevanza penale o c'entra con il contesto dovrebbe essere trascritto per esteso?

«Sì, ma se anche al tavolo di discussione alla fine si dovesse decidere per la sintesi, l'importante è che renda immediatamente il senso del contenuto delle frasi intercettate. Insomma ci deve essere una pienezza di corrispondenza sostanziale. Bisogna trovare una soluzione che eviti fenomeni di voyeurismo, salvaguardando la completezza delle informazioni penalmente rilevanti».

Per lei c'è il pericolo di un eccesso di delega da parte del Parlamento nei confronti del governo, chiamato a decidere su una materia così delicata?

«Conosco il modo cauto e scrupoloso di operare del ministro Orlando e sinceramente non vedo questo rischio».